



HORIM UVANIM!

PARASHAT YTRÓ

a cura di
Morà Micol Nahom



IL CONSIGLIO DI YTRÒ

Il popolo era uscito dall'Egitto accompagnato dai miracoli più manifesti. Tutti i popoli vicini erano venuti a conoscenza di quello che era successo e anche Ytrò, suocero di Moshè, aveva saputo ed era rimasto sbalordito. Aveva dunque preso coscienza della grandezza di Hashèm e aveva deciso di convertirsi all'ebraismo, di diventare anche lui parte del popolo. Lasciò la sua casa e le sue ricchezze e partì alla volta del deserto.

Arrivò vicino all'accampamento dei figli di Israele e vide che sette nuvole li circondavano e li proteggevano. Egli dunque non riusciva a passare, prese allora una freccia, vi legò una lettera dove era scritto del suo arrivo e la lanciò oltre le nuvole. Moshè la vide e gli andò incontro.



IL CONSIGLIO DI YTRÒ

Ytrò spiegò a Moshè che aveva deciso di abbandonare ogni culto estraneo per dedicarsi solo alla fede nell'Unico Dio. Mangiarono insieme e poi il nostro maestro gli mostrò l'accampamento. Il suocero notò però qualcosa di strano: tutti i membri del popolo, se avevano un dubbio o un consiglio da chiedere, si rivolgevano a Moshè; in questo modo ogni persona doveva aspettare molto tempo prima che fosse il suo turno e, cosa ancora più grave, Moshè con difficoltà riusciva a sostenere tale compito e tutto era sulle sue spalle.

Ytrò gli consigliò dunque di nominare degli uomini saggi e preparati come giudici che potessero aiutarlo nella gestione del popolo; solo le questioni più complesse sarebbero state presentate a lui. Il nostro maestro accettò volentieri l'indicazione del suocero e la mise in pratica.



IL DONO DELLA TORÀ

I figli di Israele arrivarono al monte Sinà il primo di Sivà [1] e cominciarono a prepararsi perché lì, come gli aveva preannunciato il Signore, avrebbero ricevuto la Torà. Prima di andare dalla nostra gente, Hashèm propose questo dono anche agli altri popoli. Andò dagli ismaeliti, ma loro domandarono: “C’è scritto per caso «non rubare»?” “Sì”. “E allora non possiamo accettarla” conclusero. Andò poi dagli edomiti e propose loro la stessa cosa, ma la risposta fu analoga. “C’è scritto per caso «non uccidere»?” “Sì”. “E allora non è per noi” sentenziarono.

[1] Il terzo mese dell’anno secondo il conteggio della Torà.



IL DONO DELLA TORÀ

Quando Dio andò dai figli di Israele, invece, questi non domandarono nulla, dissero solo: “Tutto quello che ha detto il Signore lo faremo! Prima faremo e poi ascolteremo!”. Prima di tutto accettarono un dono che, visto che veniva dal Signore, sicuramente sarebbe stato la cosa giusta per loro, poi avrebbero studiato e approfondito i contenuti. Tutte le anime passate e future (anche le nostre!), erano lì al monte Sinày a giurare di ricevere ogni mitzvà comandata. Da questo impariamo che prima di tutto dobbiamo mettere in pratica i precetti perché ce li ha comandati il Signore, perché sono decreti del Re, non perché li comprendiamo; a volte molti di questi sono inspiegabili razionalmente, ma comunque li dobbiamo ricevere e accettare.



IL DONO DELLA TORÀ

Il popolo si preparò per il grande giorno, si purificò, si lavò i vestiti, mise un recinto intorno al monte perché non poteva essere toccato tanta era la sua sacralità, poiché a breve sarebbe arrivato Dio a dare la Sua Torà.

Tutte le montagne della zona fecero a gara per essere scelte come luogo sul quale sarebbe arrivata la voce di Hashèm, ma alla fine venne privilegiato il monte Sinày perché era il più basso e il più umile. Da qui deduciamo che la Torà si trova solo tra le persone che non si mettono in mostra e che non sono superbe.

Arrivò il 6 di Sivàn, gli ebrei sapevano che proprio quel giorno avrebbero sentito i primi comandamenti ma, pensate un po', non erano trepidanti e impazienti, stavano dormendo! Furono allora svegliati da forti rumori di tuoni e di shofàr [2], il monte era tutto fumante e tremava, Hashèm vi era disceso attraverso il fuoco.

[2] Lo shofàr è un corno di montone



IL DONO DELLA TORÀ

Il silenzio era incredibilmente assordante, non si sentiva neanche un uccello svolazzare. Il Signore iniziò a parlare e dei fiori cominciarono a sbocciare tanto che intorno se ne sentiva il tutto il profumo.

In ricordo del fatto che il Signore colse gli ebrei mentre dormivano, ogni anno la notte di Shavuòt [3] si usa rimanere svegli a studiare Torà. In questo modo gli ebrei riparano all'errore commesso presso il monte Sinà, quando appunto non si svegliarono al momento opportuno.

Per ricordare invece il profumo che si sentì in quel momento, c'è la consuetudine di riempire il tempio di fiori nel giorno della festa.

[3] Shavuòt è la festa in cui si ricorda il dono della Torà.



I DIECI COMANDAMENTI

Il Signore cominciò a parlare.

- Io sono il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi. Devi credere e avere fiducia in Me.**
- Non avrai altri dei all'infuori di Me. Non ti potrai fare statue e immagini di ciò che è in terra e di ciò che è in cielo per servirle e adorarle.**

Dopo questi due primi detti e dopo aver sentito direttamente la Voce di Dio, il popolo non resse l'impatto, non erano pronti per tale livello di spiritualità. Tramortirono seduta stante, ma il Signore li fece rinvenire mandando degli angeli che li bagnarono con una rugiada speciale. A quel punto i figli di Israele chiesero a Moshè di sentire lui le rimanenti parole e di ripeterle agli altri. E così avvenne.

I DIECI COMANDAMENTI

- Non pronunciare il Nome di Dio invano e non giurare sul Suo Nome.
- Ricorda il giorno di Shabbàt per santificarlo. Riposa il settimo giorno come ha fatto il Signore dopo la creazione del mondo [4].

- Onora tuo padre e tua madre. Aiutali, rispettali, non contraddirli e non disubbidire.

Questi erano i primi cinque comandamenti che riguardavano il rapporto tra l'essere umano e il Signore. I cinque successivi erano invece legati alla relazione tra uomo e uomo.

[4] Cfr. parashà Bereshit.



I DIECI COMANDAMENTI

- **Non uccidere.**
- **Non commettere adulterio. Non prendere la donna di un altro.**
- **Non rapire le persone.**
- **Non dire cose false quando testimoni in tribunale.**
- **Non desiderare le cose degli altri.**

I figli di Israele erano diventati finalmente ebrei, avevano fatto la loro prima conversione, erano diventati un popolo, perché non c'è popolo senza Torà.

DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI YTRÒ

RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:

1) Vi ricordate un altro personaggio che come Ytrò lasciò la sua casa e le sue ricchezze per seguire Hashèm?

2) Perché, secondo voi, la parashà si chiama Ytrò se l'argomento principale sono i dieci comandamenti?

3) Perché, secondo voi, i figli di Israele non riuscirono a sopportare la Voce del Signore mentre Moshè non ebbe difficoltà?

4) Perché, secondo voi, il comandamento di onorare i genitori si trova insieme ai comandamenti che riguardano il rapporto uomo-Dio?

5) Perché, secondo voi la Torà viene data proprio nel deserto?

6) Che significa quello che ha detto il popolo prima di ricevere la Torà? Come è possibile prima fare e poi ascoltare?

7) Perché Hashèm ci ha dato la Torà e le mitzvòt? Perché è così fondamentale per noi?



